



*Rolf Nagel*

# **La fine della mafia mondiale**

*Titolo originale Das Ende der Weltmafia*

**Rolf Nagel**

**La fine della mafia  
mondiale**

Impressami

© 2014/ Rolf Nagel

Terza edizione

Autore: Rolf Nagel, Franziskusstr. 21, 50354 Hürth

Revisione:

Dr. Anne Diefenbach

Correzione:

Ursula Bergner

Traduzione dal tedesco:

Francesca Delussu

Correzione del testo italiano:

Nils Bonometti

Casa editrice: Tredition GmbH, Hamburg

978-3-8495-8785-7 (Paperback)

978-3-8495-8786-4 (Hardcover)

978-3-8495-8787-1 (e-Book)

La presente opera è protetta da diritti d'autore, in tutte le sue parti. Qualsiasi riproduzione o utilizzo necessita dell'autorizzazione della casa editrice e dell'autore. Questo vale in particolare per la riproduzione elettronica o di diversa natura, la traduzione, la diffusione e la messa a disposizione del pubblico. Informazioni bibliografiche della Biblioteca Nazionale Tedesca: la Biblioteca Nazionale Tedesca ha registrato la presente pubblicazione nella bibliografia nazionale tedesca; i dati bibliografici dettagliati sono **consultabili su internet all'indirizzo <http://dnb.dnb.de>.**

## Contenuto

Il banchiere è vittima di un dolce intrigo  
Il boss era preoccupato del futuro di sua figlia  
La decisione era stata presa  
Il boss usa i suoi contatti per aiutare il banchiere  
In un collegio svizzero, hanno ricevuto tutti un'educazione eccellente  
Gli innamorati si trasferiscono nella villa a Palermo  
Le campane non suonano senza l'approvazione di Don Rosso  
Il nuovo membro della Famiglia è sbalordito del patrimonio  
Un errore avrebbe potuto provocare una guerra sanguinaria  
Karl fa il suo ingresso nell'economia mondiale e viene elogiato da Don Rosso  
Il matrimonio è stato festeggiato in pompa magna  
Dopo un voto di silenzio, il boss mafioso si rivela  
Se ci teneva alla vita, non poteva tornare indietro  
Neanche il miglior piatto di pesce può fermare i cecchini  
Karl introduce un nuovo software di controllo  
Bisognava pianificare il raduno dei boss internazionali  
Con una mossa astuta, viene eliminato un traditore  
Il braccio destro viene introdotto alla tecnica di codificazione  
La città dell'amore conosce un nuovo amministratore  
La tempesta fa volare in picchiata il jet privato  
Il boss incontra a Hong Kong il capo del Clan della Triade  
La villa ritorna provvisoriamente alla vita di tutti i giorni  
Il killer è felice che a Hong Kong sia andato tutto bene

Si prepara la scaletta per il raduno dei boss internazionali  
Il capo dell'Europa ottiene anche il controllo dell'Italia  
Il boss si preoccupa di un possibile massacro  
Il grande incontro dei boss internazionali ha inizio  
I resoconti fanno agitare alcuni partecipanti  
Durante la pausa pranzo si calmano gli animi  
Il discorso del boss supremo è pieno di rivelazioni  
Aumentano i dubbi sul boss e la situazione minaccia di degenerare  
Meglio morire che andare in pensione  
Ci saranno numerosi morti lungo la via del cambiamento  
La scelta finale dei partecipanti sorprende tutti  
La riunione finale porta nuove sorprese  
Il boss supremo strappa il trono al lobbista

# Premessa

Questo romanzo descrive la fine della mafia internazionale nell'anno 2020 e la storia di un rispettabile impiegato bancario che, a causa di un intrigo, diventa il braccio destro del capo supremo della mafia siciliana.

L'autore ha lavorato per diversi decenni come manager di alto livello nel campo delle finanze internazionali. In qualità di amministratore della prima società a capitale di rischio tedesca che lavora con aziende del settore informatico, ha potuto farsi delle idee chiare sui flussi di denaro delle banche detentrici di partecipazioni societarie, che operano a livello mondiale.

Durante il suo lavoro è entrato immancabilmente e quasi inevitabilmente a contatto con personalità equivoche. Infatti, è più che consigliabile non farsi coinvolgere personalmente in questa realtà sommersa. Nel corso degli anni, all'autore è venuta l'idea di scrivere un romanzo giallo sull'organizzazione della mafia internazionale. Nella storia sarebbero potute confluire anche alcune sue esperienze nel mondo economico. Il presente romanzo non intende essere una ricerca scientifica né una descrizione della realtà, ma solamente esprimere le impressioni dell'autore.

Durante la lettura di un libro, all'autore è capitato spesso di non riuscire a leggere una storia dall'inizio alla fine, per motivi di tempo. Ogni volta che riprendeva, doveva rileggere alcuni paragrafi per poter ritrovare il filo della storia. Questo romanzo vuole essere in contrapposizione a tutto ciò e rappresenta una lettura semplice che, grazie ai capitoli in essa racchiusi, permette di rientrare più facilmente nel racconto. È quindi l'ideale per le vacanze o i viaggi.

L'autore si è impegnato a inserire riferimenti al mondo economico senza che i lettori necessitino di conoscenze in questo campo. Anche se non manca assolutamente la componente drammatica, non si tratta qui dell'ennesima storia sanguinaria sulla mafia, come già ne esistono molte.

Il romanzo rispecchia la vita quotidiana e offre un pronostico sul futuro di chi detiene le redini. Nella società odierna le personalità mafiose agiscono molto più discretamente di quanto non si pensi.

Non è da escludere che alcuni avvenimenti si siano realmente svolti in questo modo o che in futuro possano avere sviluppi simili a quelli descritti. Tuttavia, tutti i fatti riportati sono frutto della fantasia. Ogni riferimento a luoghi, fatti o persone è puramente casuale.

Vi auguro una buona lettura.

## **Il banchiere è vittima di un dolce intrigo**

Con un inganno, Karl Grosser è stato strappato alla sua vita perbene e si è trasformato in un boss della mafia internazionale. Era un uomo alto e di bella presenza, con gli zigomi molto pronunciati e una forte carica erotica. Stava sempre attento a indossare i vestiti giusti e conduceva una vita ordinata. A dire il vero, su di lui non ci sarebbe niente di interessante da raccontare, se la sua vita non si fosse capovolta nel giro di un solo fine settimana.

Come ogni domenica, percorreva da solo il lungofiume e pensava un po' alla sua vita fino a quel momento. Era piuttosto soddisfatto di se stesso, nonostante molti dei suoi colleghi lo considerassero uno noioso. Con i suoi 40 anni possedeva già un bell'appartamento e da molti anni lavorava come responsabile organizzativo per un istituto di credito privato. Cosa voleva di più? Le donne non occupavano un ruolo importante nella sua vita e per lui andava bene così. In fondo vedeva intorno a sé troppi matrimoni falliti e passioni catastrofiche che portavano solo confusione.

Per godersi il tramonto durante la sua passeggiata, si sedeva spesso su una panchina sulla riva del fiume, che lui considerava ormai come sua proprietà personale. Anche quel giorno si avvicinò alla 'sua' panchina, che aveva già avvistato da circa 300 metri di distanza. Ma, cos'era quella? In tutti quegli anni non era mai successa una cosa simile. Sulla sua panchina sedeva una figura. Gli sembrava una cospirazione, un attacco personale nei suoi confronti.

Quando si avvicinò, notò la silhouette di una donna elegante. Tuttavia, non aveva alcuna intenzione di avvicinarsi a quella persona. Probabilmente era una donna di cui si sarebbe potuto innamorare (senza essere corrisposto). Era meglio non esporsi a un rischio simile. Cosa bisognava fare? Pensò a come reagire a quella sorpresa. Avrebbe dovuto proseguire senza nemmeno voltarsi e rinunciare così al piacere del tramonto? Oppure sedersi davvero accanto a lei sulla panchina? Ovviamente, ignorando completamente la sua incredibile femminilità.

Quando arrivò a pochi metri dalla panchina, si vide costretto a prendere velocemente una decisione. Stupendosi di se stesso, disse alla bella signorina "Buon giorno, posso sedermi?"

In quel momento non aveva la benché minima idea di cosa quella piccola domanda avrebbe potuto significare per l'intera umanità. Allegra e con le sue labbra rosse sorridenti, l'impertinente rispose: "Certamente, signore."

Si sedette a distanza di sicurezza, pronunciando un breve "Grazie mille." Pensava di essere stato fin troppo educato. Non aveva la minima intenzione di continuare la conversazione. La rabbia che era affiorata in lui non glielo permetteva, anche se la donna era particolarmente attraente. Così se ne stavano seduti sulla panchina a pochi centimetri di distanza, le gambe incrociate l'uno verso l'altra, cosa che qualsiasi studente di psicologia avrebbe interpretato come una manifestazione d'interesse reciproco. Passarono diversi minuti, senza nemmeno l'accenno di un tentativo di contatto.

Questa storia sarebbe potuta terminare definitivamente qui, se la donna non fosse passata all'attacco.

La giovane donna aprì la sua borsa terribilmente costosa e ne tirò fuori un portasigarette dorato, dal quale estrasse poi

una sigaretta da donna. Dopodiché, continuò a cercare qualcosa nella sua borsetta, come se stesse rovistando in una di quelle enormi valigie per i grandi viaggi.

Karl fece finta di non accorgersi di nulla.

Dopo qualche attimo, la sentì dire: "Mi scusi signore, potrei chiederle se ha un accendino?"

Karl non credeva alle sue orecchie. Tuttavia, la sua educazione da perfetto gentiluomo non gli permetteva di ignorare questa domanda. Sì, aveva un accendino nella tasca dei pantaloni. Da non fumatore lo portava con sé per poter accontentare un suo eventuale interlocutore, se fosse stato necessario. Questo elegante oggetto non veniva utilizzato spesso, ma, anche se solo per un'occasione come quella, valeva la pena averlo.

Senza concedersi troppo da vicino la visione di quella figura femminile, aprì la giacca ed estrasse dalla tasca interna un accendino luccicante. Adorava quel rituale e talvolta avrebbe desiderato essere un fumatore per potersi concedere più spesso quel gesto mascolino. Con un elegante movimento della mano, aprì il coperchio dell'accendino per poi accenderlo, con quell'abile gesto delle dita, che aveva già ripetuto più volte. La giovane donna si avvicinò alla fiamma e accese la sigaretta, aspirando maldestramente.

Ancor prima che la sigaretta si accendesse, Karl percepì il piacevole aroma dolciastro del suo profumo. Inevitabilmente, notò anche le perfette proporzioni femminili che trasparivano dalla sua discreta scollatura. Si accorse che il suo corpo stava andando in ebollizione senza volerlo. Provava una sensazione a metà tra la rabbia e il desiderio. Si sentiva come un gladiatore al centro dell'arena. Barcollando nella nebbia delle sue sensazioni, sentì nuovamente la voce sensuale della sua vicina di posto: "Grazie mille, io sono Marian."

“Karl, mi chiamo Karl Grosser,” rispose lui meccanicamente.

“Karl, lei è nato qui?” le sentì dire in un tedesco quasi perfetto. Il suo accento lasciava però trasparire la sua madrelingua romanza, probabilmente lo spagnolo o l’italiano. Con un mix di confidenza e rispetto, Marian gli dava del lei ma lo chiamava col suo nome, cosa poco usuale in Germania.

“Sì, ho trascorso tutta la mia vita in questa città.” Guardò nei suoi bellissimi occhi neri e riconobbe un viso delicatamente truccato.

Lei replicò subito: “È davvero una bella cittadina, con un carattere tutto particolare. Sicuramente godersi questa città in due è ancora più bello. Purtroppo oggi sono qui da sola.”

Karl rifletté sul significato di quelle chiacchiere sull’essere in due. Dubitò che quel suo comportamento diretto rispecchiasse il suo vero modo di essere. Non sarà mica una di quelle donne che si dedicano professionalmente alla prostituzione? Tuttavia rispose garbatamente: “Io credo, però, che una così bella donna abbia un compagno al suo fianco.”

“Purtroppo non è così, ma tutto può succedere. E invece lei, Karl?” le sentì chiedere.

Il mio lavoro mi lascia poco tempo libero, quindi per ora non mi è ancora capitata l’occasione giusta,” rispose Karl. Escluse l’ipotesi che Marian potesse essere una prostituta. Era impossibile che la gentilezza e il comportamento di una donna del genere potessero essere una cosa improvvisata. Quindi si doveva trattare di una donna dell’alta società.

Parlarono ancora un po’ della città e dei suoi monumenti, quando improvvisamente lui le sentì chiedere: “Karl, sarei

molto felice se potessi invitarla questa sera a cena, per farmi compagnia. Forse può raccontarmi qualcosa di più sulla città, se mi permette questa domanda.”

Affascinato e completamente impreparato a questa richiesta, Karl rispose con un semplice: “Sì, volentieri!” Solo dopo aver pronunciato queste parole, si meravigliò di se stesso e realizzò di avere inaspettatamente fissato un appuntamento. Si sentì un forte fragore e Karl si girò spaventato. Anche la sua vicina di posto si voltò indietro impaurita.

Due macchine si erano scontrate. Il viso di Marian appariva adesso più pallido di prima. Il forte rumore non era immediatamente associabile a un incidente stradale. Sembrava piuttosto l’esplosione di una bomba. Lo spavento causato era in realtà maggiore della cosa in sé. Ai conducenti delle automobili non era successo niente, scesero sani e salvi dai veicoli e iniziarono a discutere animatamente su chi poteva essere il colpevole. Nonostante ciò, lo spavento di Marian era stato così grande che iniziò ad agitarsi.

Marian si voltò nuovamente verso Karl e disse “Bene, mi permette di farla venire a prendere dal mio autista, alle otto? Va bene, Karl?” I suoi occhi lo scrutavano incessantemente.

Lui rispose nuovamente con un automatico “Sì! Sì, certo, volentieri!”

Mentre pensava che balbettare non era davvero da lui, estrasse dalla sua giacca un biglietto da visita e glielo diede senza dire una parola. “Mi fa piacere Karl, allora ci vediamo per cena. Adesso purtroppo devo andare.” Si alzò in piedi e si diresse verso il parcheggio. Quell’esperienza estenuante era stata troppo anche per l’inesperta Marian. Era davvero felice di essersela cavata così bene. Da lontano Karl la vide

salire su un'automobile bianca, mentre un uomo le teneva aperta la portiera posteriore. Dopodiché, anche lui salì e si sedette al posto del conducente, mettendo tranquillamente in moto la macchina.

Un brivido scosse Karl dalla testa ai piedi. Che cosa era appena successo? Con un paio di frasi era appena stato strappato alla sua vita monotona. In soli pochi minuti la sua serata era pianificata, senza che lui avesse avuto alcuna possibilità di opporsi. Si sentiva come in uno stato di trance. In tutta la sua vita non gli era mai capitata una cosa simile.

Doveva esserne felice? O preoccupato? Qualcuno si era introdotto nella sua vita, senza che lui avesse fatto niente perché succedesse. Inoltre si trattava di un individuo di sesso femminile e lui non aveva mai messo alla prova il suo istinto da predatore. Si sentiva comunque un po' baciato dal destino. Questo era sicuramente da attribuire alla sua scarsa esperienza con il genere femminile. Quali conseguenze avrebbe avuto questo avvenimento sulla sua vita futura? A dire il vero, sembrava tutto semplicemente terribile. Ma non voleva annullare l'appuntamento per nessun motivo.

Doveva concentrarsi e ideare un piano di battaglia. Così guardò il suo nuovo orologio di lusso e si accorse che aveva solo 2 ore di tempo. Era davvero troppo poco per poter elaborare una strategia efficace con le adeguate contromisure. Non poteva neanche chiamare i pochi amici che aveva. Sicuramente non avrebbero neanche creduto alla sua storia, anche se lui era considerato uno del tutto onesto. Quindi si mise velocemente in cammino per raggiungere il suo appartamento. Arrivato al primo piano, aprì la porta ed entrò velocemente. Dopo averla richiusa, si sentì di nuovo al sicuro tra le sue fidate mura domestiche. Sicurezza, questo era il suo motto. Ma in quale avventura imprevedibile si era improvvisamente cacciato?

Doccia, barba e capelli, poi cercare in tutta fretta una camicia, una cravatta e un abito adatto. Puro stress!

Il telefono squillò e uscì di fretta dal bagno per rispondere. "Mamma, mi dispiace ma non ho tempo. No, mamma, è tutto a posto! Sì, sicuro. Sì, sicurissimo. Ho solo un appuntamento con una donna. Cosa? No, no, nessun matrimonio. Ma come ti viene in mente? Certo, se sarà il caso te la farò prima conoscere! Domani ti racconto. Va bene, ci sentiamo."

Oh, cielo. La sua cara madre pensava già al matrimonio. Ma adesso non aveva proprio tempo di pensarci.

Si disse: "È tardi! Il tempo vola!" Cosa avrebbe potuto fare un uomo nell'ultima ora rimasta? Ah! Calzini, ma dove sono? Già, ovviamente nell'armadio! Uno? Ma di solito sono sempre due! Un fazzoletto abbinato all'abito e la cravatta giusta. Il calzino! Dov'è quel maledetto calzino? Uno nero e uno grigio. Queste cose a lui non capitavano mai. Teneva sempre tutto in ordine. Ogni cosa era al suo posto. Ma cosa stava succedendo? Quel giorno tutto si stava trasformando in un gran caos. L'intero appartamento sembrava l'apoteosi del disordine assoluto. Scarpe! Sì, eccole! Perfetto. Adesso bisogna indossarle. Ovviamente due uguali, un paio. Meglio un paio. Alt! Prima i calzini. Ma erano ancora due diversi. Solo un cognac poteva essere d'aiuto. Si richiamò all'ordine: "Karl, ma come, cognac di pomeriggio? No, non va bene. Non va bene per niente!" Quindi, bisognava posare la bottiglia.

Karl pensò: "Così non riuscirò mai a raggiungere il mio obiettivo. Devo semplicemente agire passo dopo passo, come sempre. Mutande, poi calzini, poi la camicia e alla fine annodare la cravatta.

Ancora ben 30 minuti. Un'impresa apparentemente impossibile in un tempo così breve. Poi il secondo calzino e

addirittura del colore giusto, due scarpe uguali, un paio. Fantastico!"

Ormai Karl avrebbe potuto anche partecipare alle Olimpiadi. Adesso via, verso lo specchio. Si annodò abilmente la cravatta al collo, inserendola sotto l'apposito colletto. Perfetto! Avanti! Pantaloni! Gli serviva anche una cintura per i pantaloni. Giacca. Finito!

Ottimo, tutto in un tempo record di 50 minuti. La sua vocina interna gli ricordò appena in tempo che gli servivano dei fiori. Ma come, anche quello? Sì, fiori. Ma prima bisogna mettere i gemelli. E dove comprare i fiori? Un gentiluomo, però, doveva portare con sé dei fiori, almeno al primo appuntamento.

Già lo sapeva: tutta la sua vita era diventata un caos totale. Comunque sia, il giorno seguente sarebbe andato a lavorare alla banca privata, come al solito. Ancora meglio, l'indomani sarebbe andato da un dottore e avrebbe presentato un certificato medico. In quelle condizioni non avrebbe potuto assolutamente lavorare senza fare errori. Fino a quel momento non si era mai assentato neanche per un'ora da lavoro.

Gli erano rimasti solo 15 minuti. Il suo mondo stava per crollare. Pensava che solo uno tsunami avrebbe potuto salvarlo. Ma ormai non sarebbe arrivato in Germania prima delle 20. Agitarsi non serviva a niente. Scese di corsa le scale. Un negozio di fiori, la sua salvezza! Gli sembrava che un ammasso di persone si stesse precipitando verso i pochi fiori del negozio. Non gli era mai successa una cosa del genere. Tuttavia si accorse che negli ultimi 20 anni della sua vita non era mai entrato in un negozio di fiori. A sua madre regalava sempre dei cioccolatini, quelli con il ripieno liquido.

Dopo qualche minuto ce l'aveva fatta. La commessa gli stava confezionando il mazzo di fiori più bello che avesse

mai visto. Gli sembrò che quei fiori fossero costati più della riunificazione della Germania. Oh no, pagare: aveva dimenticato il portafogli a casa. Non aveva mai visto prima la cassiera, ma lei gli disse: "Non c'è nessun problema. Può pagare domani, tanto la conosco."

Tornò di corsa nel suo appartamento. Adesso tutto era come doveva essere, niente poteva più andare storto. Sentì già suonare alla porta. Corse verso la finestra. Sulla strada vide un'automobile bianca, una Rolls Royce. "È questa la macchina per stasera? Karl, il borghese medio, in una Rolls Royce?" pensò dubbioso, sperando che nessuno dei suoi vicini l'avrebbe visto salire in quella macchina così appariscente. Se fosse successo, tutti avrebbero pensato che avesse vinto alla lotteria.

Uscì lentamente nel pianerottolo, aprì e richiuse le porte senza fare troppo rumore.

"Signor Karl Grosser?" si sentì chiedere dal conducente, mentre gli apriva la portiera posteriore della vettura. Karl si guardò intorno per vedere se qualcuno dei suoi vicini aveva visto qualcosa, dopodiché salì velocemente in macchina.

Sedili in pelle bianchi. Le portiere dell'automobile si chiudevano facendo lo stesso suono delle porte blindate della sua banca. Quel leggero mormorio era il rumore della macchina in moto? Neanche un principe poteva muoversi meglio per le strade. Nella città di Karl non si vedevano spesso automobili di lusso come quella. Per fortuna i vetri della macchina erano oscurati. Non osava pensare a cosa sarebbe successo se i suoi colleghi l'avessero visto in giro dentro quella macchina. Probabilmente la banca l'avrebbe trascinato di fronte alla commissione per i casi di corruzione e l'avrebbe licenziato in tronco. Se solo quel terribile giorno, eccezionalmente, non fosse andato a fare una passeggiata o, per lo meno, fosse passato dritto davanti alla panchina, senza sedersi, si sarebbe risparmiato tutta quell'agitazione.

Allo stesso tempo, voleva fare onore alla sua nuova posizione nella società.

Marian era seduta già da un bel pezzo nella sala privata del ristorante e pensava a come, già da settimane, avesse pianificato minuziosamente insieme a suo padre l'incontro con Karl. In realtà, sapeva già più cose lei di Karl, che qualsiasi altra persona nella sua vita.

## **Il boss era preoccupato del futuro di sua figlia**

Insieme a suo padre, la figlia aveva esaminato le abitudini di Karl. Quali scarpe portava e in quale giorno, quali erano i suoi piatti preferiti e così via. Marian sapeva anche della prostituta che Karl frequentava ogni tanto e che teneva assolutamente nascosta. Tuttavia, per tutto il tempo doveva far finta di non sapere nulla. Solo questo avrebbe assicurato il successo di quell'operazione pianificata da settimane.

Quando Marian stava per compiere 24 anni, suo padre, Don Sergio Rosso, iniziò a pensare a un futuro marito per sua figlia. La sensuale Marian riceveva sin da quando era ragazzina innumerevoli avances da uomini piuttosto attraenti, ma, oltre ad un paio di brevi avventure insignificanti, erano state tutte relazioni senza futuro.

Don Sergio Rosso, il “Capo di tutti i Capi” della mafia internazionale, era conosciuto da tutti esclusivamente come un uomo d'affari serio e irreprendibile. Don Rosso non rispecchiava un vero e proprio boss, ma rivestiva piuttosto il ruolo del ‘capo’. Gli diedero ben presto il titolo di ‘Don’, che viene solitamente attribuito agli ecclesiastici. A lui piacque, quindi quel titolo gli rimase incollato. Il Don non aveva mai attirato, neanche minimamente, l'attenzione della giustizia. In nessuna parte del mondo c'era il benché minimo sospetto che lui gestisse una rete mafiosa di portata mondiale.

Oltre alla sua organizzazione mafiosa, Don Rosso disponeva di un'immensa rete di intricate partecipazioni societarie. In qualità di capo supremo di un'organizzazione criminale, la cosiddetta Famiglia, si trovava al vertice di una struttura

piramidale. I boss a lui subordinati costituivano i tre ranghi sotto di lui, dall'1 al 3.

Così come i membri del 1° rango, anche il Don aveva ereditato il suo status da suo padre. Solo per via ereditaria si poteva raggiungere il 1° rango ed essere ammessi nelle cerchie interne. Se qualcuno moriva senza lasciare eredi maschi, la sua carica veniva cancellata e i suoi compiti affidati alle persone rimaste. Con queste misure di sicurezza si potevano escludere per sempre i possibili traditori dalle cerchie interne. Già i loro predecessori avevano attribuito particolare importanza a questa regola. Don Rosso conosceva personalmente i membri delle cerchie interne e faceva in modo che la cosa non cambiasse.

Lo scambio di messaggi tra le cerchie interne avveniva tramite i cosiddetti 'postini'. Nel corso di decenni e generazioni, questo procedimento si era rivelato altamente efficace e sicuro.

Don Rosso stava pianificando segretamente di cambiare la struttura della mafia entro l'anno 2020. Niente sarebbe più rimasto com'era. Non aveva rivelato a nessuno, neanche ai suoi più stretti collaboratori, di questo suo piano per il futuro, che prevedeva di realizzare in un periodo di 7 anni.

Nonostante si avvicinasse già alla settantina, Don Rosso era un uomo molto arzillo, sia dal punto di vista fisico che mentale. Intelligente e previdente com'era, voleva prendere dei provvedimenti decisivi per il futuro della Famiglia. Nonostante i membri della Famiglia avessero sempre utilizzato le tecniche più moderne e fossero, tutto sommato, al passo con i tempi, era arrivato il momento di trasformare l'intera organizzazione.

Don Rosso era un uomo molto colto e intelligente ed era consapevole che un piano simile si sarebbe potuto attuare

solamente in molti anni e procedendo con cautela. Non dovevano assolutamente verificarsi errori. C'era in gioco l'intera organizzazione. Se il progetto fosse fallito, c'era il rischio di perdere tutto in un colpo solo. Inoltre, per la realizzazione del suo piano, aveva bisogno di qualcuno di assolutamente affidabile. Doveva assicurarsi che questa persona non rivelasse assolutamente niente a nessuno. Per lui era anche importante che l'interessato fosse pronto a svolgere un compito del genere, che richiedeva ingegno e capacità organizzative. Purtroppo nelle cerchie interne non c'era la persona adatta. Quindi bisognava davvero trovare qualcuno di esterno. Ma questa non era un'impresa facile, c'era davvero una persona della quale Don Rosso poteva essere assolutamente sicuro? Un errore avrebbe potuto distruggere la Famiglia e portarla per sempre alla rovina. Non aveva neanche pensato a come presentare questo progetto ai suoi più stretti collaboratori. E se non avessero voluto collaborare al piano per paura dei rischi o avessero addirittura rifiutato questa trasformazione?

Perciò il padre di Marian elaborò un piano per trovare un marito a sua figlia e allo stesso tempo qualcuno che lo aiutasse in questa riorganizzazione. Se il futuro marito di sua figlia avesse potuto contribuire alla trasformazione dell'organizzazione svolgendo alcuni compiti, diversi problemi si sarebbero risolti nel migliore dei modi. Ovviamente Don Rosso non aveva raccontato alla figlia di questa sua idea.

A Marian la proposta di suo padre di aiutarla a cercare un marito non piacque per niente. Ma, dopo aver tentato a lungo di farle cambiare idea, il padre riuscì a convincere sua figlia a provarci almeno una volta. Al desiderio di Marian di cercarsi da sola un partner, suo padre replicò che il suo intervento sarebbe servito solo a rafforzare le sue ricerche. Dopo un po' di tempo riuscì a convincere sua figlia e lei era quindi pronta a provarci, almeno una volta.

Tramite un suo contatto, Don Rosso inviò degli investigatori in tutto il mondo per trovare un marito ideale a Marian, qualcuno che rispecchiasse i criteri forniti da entrambi. Oltre ai requisiti normali, per lui era importante che l'uomo che cercavano fosse intelligente e che avesse lavorato nel campo delle finanze. Inoltre doveva avere grandi doti organizzative, non attirare assolutamente l'attenzione della polizia ed essere una persona particolarmente seria.

Padre e figlia visionarono per mesi e mesi gli innumerevoli dossier e le foto che gli erano stati forniti dagli investigatori. I potenziali candidati non dovevano sospettare assolutamente niente. Alla fine rimasero solo pochi uomini nella selezione finale di Marian e Don Rosso. Restavano solo un italiano, un americano e Karl dalla Germania. Questi 3 candidati vennero poi esaminati approfonditamente ancora una volta e le loro vite vennero tutte intavolate in maniera ordinata sulla scrivania. Alcuni filmati dei tre candidati fornivano a padre e figlia un quadro più completo e compensavano un incontro faccia a faccia.

## **La decisione era stata presa**

Maria e suo padre scelsero Karl. Sì, Karl era il prescelto, senza che lui si fosse accorto di nulla. Era il predestinato per il grande progetto.

Anche se Marian era ancora un po' turbata al pensiero, padre e figlia escogitarono un piano per il primo incontro tra lei e Karl. Le passeggiate abituali della vittima dell'inganno si adattavano al meglio a questo scopo e apparivano inoltre innocue. L'unico posto per entrare in contatto con lui era ovviamente la panchina.

Se, nonostante i dossier e i filmati, Marian non fosse rimasta soddisfatta dell'incontro faccia a faccia con Karl, avrebbe potuto lasciar perdere tutto in qualsiasi momento. Il candidato non avrebbe mai scoperto né di essere stato nella selezione finale né quale piano avevano escogitato padre e figlia.

Dopo l'incontro sulla panchina e l'invito a cena, i primi passi erano stati portati a termine con successo. A Marian, Karl era piaciuto anche dal vivo. Inoltre, nonostante le sue preoccupazioni e il suo senso di colpa, si sentiva attratta da lui.

Mentre lo aspettava nel ristorante dell'hotel, ricominciò a farsi delle domande. Questa impresa spericolata avrebbe davvero funzionato? Non avrebbe dovuto spiegare tutto quanto a Karl, prima o poi? Raccontargli che, senza che se ne rendesse conto, era stato vittima di un complotto? Oppure, ancora peggio, che lei era stata l'artefice principale del piano?

Per non dover continuare a porsi quel genere di domande sgradevoli, Marian decise di smettere momentaneamente di